



Il libro

«Kafka. Un mondo di verità» di Giorgio Fontana (Sellerio)

Vitale, allegro, donnaiolo, sensibile ai temi sociali: Franz era tutt'altro che kafkiano

Nel centenario della morte il saggio esplora il lato umano più nascosto dello scrittore, per niente «smunto e serio»

Francesco Fredi

■ Ridateci il nostro Kafka «smunto e serio». Vien da invocarlo, leggendo - nel centenario della morte che cade oggi, 3 giugno - il recente saggio «Kafka. Un mondo di verità» di Giorgio Fontana (306 pagine, 16 euro; Sellerio). Poiché il 43enne autore, autoprecisandosi «non germanista né filologo» e dunque operante sulle traduzioni, accosta la complessissima e sfuggente figura, partendo dall'assunto «Kafka non è kafkiano».

Ci guida così in una onesta, visibilmente sincera, ma destrutturante accuratissima e documentatissima ricostruzione - sia in chiave storico-biografica sia, nella seconda parte del libro, nell'analisi minuziosa dei testi - di un (più) «vero Kafka». Non l'autore che - cosa riservata a pochi - «è diventato un aggettivo» uscendo dall'ambito letterario per incarnare «una determinata atmosfera emozionale», ma un giovane uomo prematuramente ucciso dalla tubercolosi, creatore di labirinti di oscurità esistenziale ed etica, ma capace di fin qui meno esplorata vitalità: varie fidanzate; sani istinti («unioni carnali» come momenti felici della sua vita); sensibile attenzione d'eco socialista alla ingiustizia sociale; capacità di allegria e ironia, e così via svelando un «altro Kafka».

Non che Fontana

abbatta il totem che fin qui conoscevamo e adoravamo: il descrittore di società cupamente burocratizzata e disumanizzante; l'annunciatore implicito di totalitarismi; l'analista minuzioso d'un vivere arduo e sovente senza senso; l'autoidentificatore di sé soltanto nel suo vergare parole («può darsi che il mio scrivere non sia niente, ma allora è certissimo e fuori di dubbio che io non sono assolutamente nulla»). Ma certo il saggista - con un'accuratezza ammirevole di dettaglio e citazioni delle fonti - lo scalpella. E così facendo c'intriga in una lettura che, se da un lato delude le nostre (fin qui) certezze su Kafka, dall'altro le consolida, perché forse nessuno, nemmeno Franz saprebbe dire chi è stato e cosa incarnava Kafka.

Pagine che ci guardano. Qualche briciola che da... Pollicino ci orienta nel bosco oscuro e mutevole della vita e dell'opera del Praghese, però anche Fontana la ammette, salvo avvisarci (ma lo si sapeva...) di stare attenti alle proiezioni personali, alle interpretazioni schematiche o pregiudiziali, alla confusione dei piani esistenziale e narrativo, che attorno a Kafka si sono sedimentate in oltre un secolo. Il fatto è che, come annota il saggista, i lettori-estimatori dell'ex funzionario assicurativo divenuto gigante della letteratura hanno sem-

pre avuto la certezza di non poterlo comprendere fino in fondo. E forse di non volerlo fare. Poiché è vero che le pagine di Kafka «sembrano guardarci, leggerci nel profondo» anziché viceversa: come una lente che ci mostra il dettaglio, ma ci fa smarrire intorno il contesto.

Ci piace allora consolarci - e non ce ne voglia Fontana di cui ammiriamo la dedizione («il nome di Kafka continua a evocare quel che non è o è soltanto in parte») ad attirare l'attenzione su sfumature che potrebbero essere sfuggite - con l'apparentemente più scontato, ma in fondo più prossimo a noi, Kafka. Non il profeta, non il disvelatore di orrori incubici. Bensì quello che sosteneva «quando si scrive non si può mai essere abbastanza soli» e definiva «una cantina con una scrivania e una lampada, cibo servito e null'altro» il suo ideale tenore di vita. Questo fratello Franz (maggiore, oh sideralmente maggiore!) ci piace di più. Grazie a Fontana per averne esgeticamente sviscerati vita e scritti, ma all'archo-disvelamento preferiamo il mistero, il continuare ad abbracciarlo nella sua eterna incomprensibile essenza: quella d'uno scrivere che è stato, tout-court, il suo vivere. //

Fontana scalpella in 300 pagine il ritratto che ha accompagnato nei decenni l'autore del «Processo»

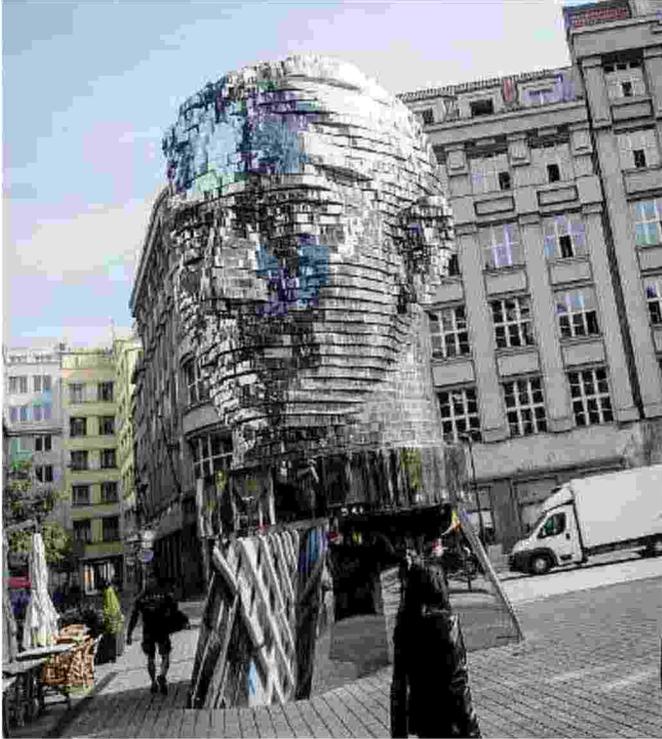
VITA E OPERE

Praga ieri e oggi.

Scrittore boemo di lingua tedesca, Kafka nacque a Praga il 3 luglio 1883 e morì in Austria, in una clinica di Kierling, il 3 giugno 1924 dopo mesi di agonia. Si era laureato nel 1906 in giurisprudenza a Praga dopo gli studi di germanistica. La capitale ceca ha investito 1,4 milioni di corone (circa 56mila euro) per 14 progetti commemorativi.

Edizioni speciali.

Adelphi, oltre alle opere in catalogo dello scrittore praghese, segnala titoli di altri autori come «Kafka» di Pietro Citati, «Questo è Kafka?» di Reiner Stach, «L'animale della foresta» e «K.» di Roberto Calasso. Tornano «I disegni di Kafka», come le immagini di Tullio Pericoli in «Un digiunatore di Franz Kafka». Pubblicato anche «Praga, poesia che scompare» di Milan Kundera. Bompiani un anno fa aveva pubblicato l'antologico «Tutti i romanzi», mentre Il Saggiatore propone nuove traduzioni dei romanzi «America», «Il processo» e «Il castello». Mondadori raccoglie le sue opere nei Meridiani (5 volumi) e propone altri testi «Un medico di campagna», «Lettere a Milena» negli Oscar. Anche Marsilio ha ristampato alcune sue opere.



Praga. Una statua in centro con il volto dello scrittore

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157